

FRANCESCO MORES

Alle origini dell'immagine di Francesco d'Assisi.
Parole, gesto o ritratto?

Estratto dal Volume 82 della Collana
« ITALIA SACRA »
Studi e documenti di storia ecclesiastica

LA COMUNICAZIONE DEL SACRO
(SECOLI IX-XVIII)

a cura di
AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI e ANTONIO RIGON

Introduzione di
GUY BEDOUELLE

ROMA
HERDER EDITRICE E LIBRERIA
2008

FRANCESCO MORES*

*Alle origini dell'immagine di Francesco d'Assisi.
Parole, gesto o ritratto?*

Lo scopo di questa comunicazione è di analizzare, tentando di comprenderla, un'immagine riprodotta infinite volte (tav. 1): un'immagine che può essere contestualizzata solo a partire da *frate Francesco, oltre san Francesco*¹ e, dal punto di vista istituzionale, *prima* di Francesco.

Il *ritratto* a figura intera conservato presso il sacro Speco di Subiaco, nella cappella di San Gregorio, fu il punto di partenza dell'«eccezionale diffondersi del culto di Francesco»². Questo giudizio di Chiara Frugoni, formulato nel 1993, riaprì improvvisamente quella che, ad imitazione della ben più complessa *questione francescana*, può essere definita *questione sublacense*. «Per capire il significato dell'immagine» — ha sostenuto Chiara Frugoni — «bisogna leggere un'epigrafe posta (sempre nella medesima cappella) sotto l'affresco del vescovo Ugolino, poi Gregorio IX» (tav. 2). Per agevolarne la lettura, riporto il testo dell'epigrafe *depicta*:

A)

[1] HIC EST PAPA GREGORIUS

[2] OLIM EPISCOPUS HOSTIENSIS

[3] QUI HANC CONSECRAVIT ECCLESIAM

* Il testo che presento corrisponde alla versione letta a Losanna il 5 dicembre 2006. Come sempre il mio ringraziamento va a chi, da *frate Francesco*, mi incoraggia ad andare *oltre san Francesco*.

¹ G. G. MERLO, *Da frate Francesco, oltre san Francesco*, in *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, a cura di F. BOLGIANI - G. G. MERLO, Bologna 2005 (Collana di studi della Fondazione Michele Pellegrino), p. 249-270: 252.

² D'ora in avanti, fino a diversa indicazione, tutte le citazioni nel corpo del testo saranno tratte da C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino 1993 (Saggi, 780), p. 269-275 e p. 307, nota 39.

B)

[1] ✠ PONTIFICIS SUMMI FUIT. ANNO PICTA SECUNDO. HAEC DOMUS.
HIC PRIMO QUO SUMMO FUIT HONORE

[2] MANSERAT ET VITAM CELESTEM DUXERAT IDEM. PERQUE DUOS
MENSES SANCTOS MACERAVERAT ARTUS

[3] IULIUS EST UNUS AUGUSTUS FERVIDUS ALTER. QUALIS CUM PAU-
LO RABTUS TRANS[LATUS AD ASTRA]

[4] IAM NON IPSE SET IAM CHRISTUS VIVEB[AT IN IPSO]

[5] PRO QUO DEV[OT]A FIET HIC ORA[TIO]

Secondo l'epigrafe, «tutte le pitture» furono realizzate nel secondo anno del pontificato di Ugolino/Gregorio IX (19 marzo 1228-18 marzo 1229), mentre la cappella fu consacrata — come si desume dalla formula riprodotta tra le pagine del libro posto sull'altare, «Vere locus iste sanctus est in quo orant» — quando Ugolino, prima del 19 marzo 1227, era cardinale vescovo di Ostia e Velletri. Ripreso nell'atto della consacrazione, il futuro Gregorio IX sembra assistito da un monaco nella funzione di crucifero, presumibilmente Lando, «abate del monastero al tempo degli affreschi e che era stato in precedenza cappellano nel 1208 proprio del vescovo Ugolino», e da un secondo personaggio, «assai simile alla vicina figura all'ingresso della cappella»: FR[ATER] FRA[N]CISCU[S] (tav. 1). Poco importa che «in questi affreschi tutti i visi si assomiglino». Francesco ed il suo omologo sono gli unici ad essere «biondo-castani», in un «insieme di immagini molto unitario».

Non posso dare conto qui delle connessioni stabilite da Chiara Frugoni tra l'immagine a figura intera di frate Francesco ed altri affreschi conservati nella cappella di San Gregorio. La presunta unità pare in ogni caso scomparire di fronte ai numerosissimi interventi di restauro subiti dal complesso. Accanto ad essi, andranno tenute presenti le conclusioni — prudentemente confinate in una nota di *Francesco e l'invenzione delle stimmate* — del capitolo dedicato all'immagine sublacense di Francesco:

Si potrebbe anche pensare che originariamente fosse stato dipinto l'affresco con la scena della consacrazione della cappella com-

prendente la sola epigrafe: «Hic est papa Gregorius olim episcopus Ostiensis qui hanc consecravit ecclesiam». Dopo la canonizzazione di Francesco fu aggiunta la seconda epigrafe in esametri e si dipinse per la prima volta la figura isolata di Francesco o si rimaneggiò una figura di monaco già esistente. In quella stessa occasione si intervenne sull'affresco della consacrazione della cappella trasformando con qualche ritocco in Francesco il personaggio fra il monaco Lando e il vescovo Ugolino.

Venuto meno l'«insieme di immagini molto unitario», sottolineato il valore constatativo della prima epigrafe *depicta* («Questo è papa Gregorio, un tempo [cardinale] vescovo di Ostia»), restava la seconda epigrafe, realizzata dopo la canonizzazione di Francesco. Alla sua traduzione Chiara Frugoni ha dedicato il nucleo delle riflessioni che stiamo esaminando (tav. 2):

Questa «casa» fu dipinta nel secondo anno del pontificato del sommo pontefice, nel primo in cui costui fu nell'onore altrettanto sommo degli altari. Il medesimo era rimasto qui e vi aveva condotto vita celeste, e per due mesi aveva tormentato il suo santo corpo (luglio era il primo, agosto, caldo al solito, il secondo): come con Paolo, rapito e trasportato nell'alto dei cieli, ormai non più lui viveva, ma Cristo in lui. ✠ Per esso pregate devotamente.

«Costui», ovvero frate Francesco. Alcune somiglianze tra il testo della seconda epigrafe *depicta* ed una delle *litterae* attraverso le quali fu proclamata la santità di Francesco, la *Mira circa nos* (data da Ugolino/Gregorio IX nel luglio 1228) suffragherebbero una soluzione tanto seducente. Sennonché il *ritratto* dell'Assisiense (se eseguito dopo la canonizzazione) contraddice esplicitamente questa serie di congetture ingegnose, mancando di qualunque attributo visibile di santità (tav. 1). Ma c'è di più:

Quando Francesco venne a Subiaco? Se leggiamo la sua visita a quella dell'amico Gregorio IX la data probabile è intorno al 1222, anno in cui l'allora vescovo Ugolino si recò a Subiaco a rendere visita a Lorenzo Loricato, poi beato. È una data che concorda con l'assenza delle stimmate, del nimbo, e del titolo di santo nell'affresco (l'esperienza della Verna è del 1224, due anni pri-

ma della morte). Conferma la presenza di Francesco a Subiaco un codice scritto nel monastero — nella rilegatura odierna comprende tre codici diversi — e che contiene varie carte relative alla sua storia, oltre a un messale del 1075; nell'ultimo foglio, fra una serie di notizie con notazioni cronologiche che vanno dal 1219 al 1238 è copiato un testo di Francesco, molto probabilmente da un autografo, dato che l'amanuense riportò anche al posto della firma la croce a Tau infissa in un monticello (un fraintendimento della testa di Adamo?). Si tratta della *Epistola ad clericos* in una forma più stringata, che riprende, oltre alla frase iniziale del testo originale, altri passi: la lieve differenza non crea difficoltà perché sappiamo dell'abitudine di Francesco di fare più esemplari — non obbligatoriamente identici — di una stessa missiva.

Questo vero e proprio *coup de théâtre* — una lettera autografa di Francesco, *recensio prior* della *Lettera ai chierici sulla reverentia corporis Domini*³, portata con sé durante una visita allo Speco accanto ad Ugolino, fatta inserire in un codice appartenuto al monastero, oggi Vallicelliano Sublacense B. 24⁴ — può far dimenticare la palese incongruenza tra le conclusioni del paragrafo dedicato all'immagine sublacense di Francesco (realizzata solo «dopo la canonizzazione», insieme alla seconda epigrafe in esametri) e il riferimento ad una data, il 1222, che «concorda con l'assenza delle stimmate, del nimbo, e del titolo di santo nell'affresco». Ma non può in nessun caso essere assunta a prova decisiva della presenza di frate Francesco a Subiaco, in quanto copia di una lettera, più o meno frutto dell'*intentio auctoris*⁵, della cui tradizione nulla sappiamo. E nulla continuiamo a sapere nonostante le «pie tradizioni» (la definizione

³ Per il *corpus* documentario legato a frate Francesco il punto di riferimento è rappresentato ora da FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Padova 2002. La *Lettera ai chierici* (nella sua *recensio posterior*) è introdotta e tradotta (p. 319-325) da Grado Giovanni Merlo.

⁴ Il primo, dopo Giuseppe Garampi, a darne una descrizione attendibile fu L. OLIGER, *Textus antiquissimus epistolae sancti Francisci de reverentia corporis Domini in missali sublacensi* (Cod. B. 24 Vallicellanus), «Archivum Franciscanum Historicum», 6 (1913), p. 3-13.

⁵ A. BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout 2000 (*Corpus christianorum. Autographa medii aevi*, 5), p. 69.

è, ancora una volta, di Chiara Frugoni) raccolte, nel primo trentennio del XVII secolo, dal frate minore Luke Wadding⁶ e dal benedettino sublacense Cherubino Mirzio⁷ circa una presunta visita di Francesco, accanto a Ugolino, allo Speco, nel 1222 o 1223. Le medesime «pie tradizioni» che, nel 1953, attirarono l'attenzione di Arsenio Frugoni.

*Subiaco francescana*⁸: francescana perché raggiunta dall'Assiate, al seguito del futuro papa Gregorio IX, tra il 1222 e il 1224, seicenteschi testimoni gli *Annales Ordinis sancti Francisci* di Wadding e la *Chronica sublacense* di Mirzio. Secondo Arsenio Frugoni, la scena della consacrazione e l'immagine a figura intera di Francesco furono realizzate durante l'abbaziato di Lando, lo stesso Lando presumibilmente menzionato in una *littera* del 1208, data da Innocenzo III, come «monachus Sublacensis, cappellanus Ostiensis episcopi»⁹.

In questo caso non sarebbe affatto difficile pensare che l'abate Lando eletto abate pochi mesi dopo che il suo cardinale Ugolino dei Conti era stato eletto pontefice, avesse voluto subito affrescata la cappella col ricordo dell'illustre consacrato. Ma perché quel san Francesco, in quel posto? Vediamo: non è possibile che si tratti di un suggerimento di culto! [...] Che cosa voleva commemorare dunque Lando, con quel ritratto, posto accanto al ricordo dell'illustre ospite consacrante? Un fatto, evidentemente.

Un fatto evidentemente anteriore all'inizio del secondo anno di pontificato di Ugolino (19 marzo 1228) e la canonizzazione di Francesco (16 luglio 1228). «La radice dev'essere in un fatto concreto, sublacense».

⁶ *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore* A.R.P. LUCA WADDINGO, 2, Ad Claras Aquas 1931, p. 41-42.

⁷ *Cronaca sublacense del P.D. Cherubino Mirzio da Treveri monaco nella protobadia di Subiaco*, a cura di L. ALLODI, Roma 1885, p. 291.

⁸ A. FRUGONI, *Subiaco francescana*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 65 (1953), p. 107-119, ried. in ID., *Incontri nel medioevo*, introd. di R. MANSELLI, Bologna 1979 (Nuova collana storica), p. 61-72. Nelle pagine seguenti farò riferimento alle p. 61-65 della ristampa.

⁹ *Chronicon sublacense* (aa. 593-1369), RIS, n. ed., XXIV, 6, a cura di R. MORGHEN, Bologna 1927, p. 37, nota 1.

Luke Wadding e Cherubino Mirzio sono le sole fonti alle quali richiamarsi per trasformare una «pia tradizione» in un «fatto concreto, sublacense». Arsenio Frugoni ebbe buon gioco nel rilevare che la *Chronica* di Mirzio «tirava [...] ad indovinare» e che gli *Annales* di Wadding scelsero il 1223 suggestionati dall'assenza delle stimmate, felici di aver individuato un possibile *terminus ante quem*. Né, come Chiara Frugoni molti anni più tardi, era possibile appellarsi alla *Lettera ai chierici* copiata nel Vallicelliano Sublacense B. 24 tra il 1219 e il 1238, perché essa è testimone di «una presenza che potrebbe essere stata, come dire, ideale, non fisica, giacché la *chartula missiva* potrebbe essere stata recata benissimo da altre persone». Da questa circostanza è possibile far discendere la fondamentale divergenza tra Arsenio e Chiara Frugoni. Arsenio Frugoni lesse la seconda epigrafe *depicta* così:

Dunque, poiché non sappiamo rinunciare a capire, ecco quest'altra interpretazione, ci parrebbe soddisfacente: accanto alla didascalia: «questi è papa Gregorio, un tempo vescovo d'Ostia che consacrò questa chiesa», si direbbe parallelamente: «nel secondo anno del sommo pontefice fu dipinta questa casa», e poi, «qui egli, nel precedente suo sommo onore nel quale fu (di vescovo ostiense), era rimasto... [...]». E che l'episcopato ostiense potesse dirsi davvero *summus honor*, è ben giustificato dal fatto che il cardinale vescovo di Ostia, come ognuno sa, ha il più elevato grado tra i vescovi cardinali, «Romani pontifices», come diceva Liutprando, primi questi fra i vescovi.

Credo che, di fronte alle «aporie iconografiche»¹⁰ (e non solo iconografiche) dell'affascinante ricostruzione di Chiara Frugoni, la soluzione proposta nel 1953 da Arsenio Frugoni sia l'unica in grado di superare il contrasto tra parole e ritratto. *Francesco d'Assisi e l'invenzione delle stimmate* prende le mosse da frate Francesco e, senza risolvere il contrasto appena ricordato, sembra scivolare rapidamente *oltre*, verso *san Francesco*. Le

¹⁰ R. RUSCONI, *Attraversando Francesco*, «Cristianesimo nella storia», 16 (1995), p. 599-625: 619.

ipotesi formulate in *Subiaco francescana* consentono invece di muovere da alcuni punti fermi. Li riassumerò nel capoverso seguente.

Il complesso sublacense, testimone la prima epigrafe *depicta*, fu realizzato nel secondo anno di pontificato di Ugolino/Gregorio IX (19 marzo 1228-18 marzo 1229), durante l'abbazia di Lando, ricordato presumibilmente nel 1208, in un privilegio di Innocenzo III, come cappellano del cardinale vescovo di Ostia. Non un «suggerimento di culto» dunque, ma «un fatto concreto, sublacense», scelto per celebrare «l'illustre ospite» e, indirettamente, lo Speco stesso. Francesco, privo delle stimmate, presenza «ideale, non fisica», con una gestualità orientata ad indicare una forma di *obsequium*¹¹, fu scelto come *medium* per partecipare alla 'esaltazione' di Ugolino. Francesco fu scelto e fu riprodotto (non ritratto!) «si potrebbe pensare precisamente» tra il 19 marzo e il 16 luglio 1228. Rendendo impossibile ogni sovrapposizione tra il frate Francesco di Subiaco ed il presunto san Francesco dello Speco, privo di ogni attributo di santità ma inspiegabilmente celebrato con le parole della gregoriana *Mira circa nos*, Arsenio Frugoni fece coincidere il soggetto della seconda epigrafe *depicta* con Ugolino, ascenso a Subiaco in un momento imprecisato, durante il lungo periodo (dal 1206 al 18 marzo 1227) nel quale egli ricoprì, secondo Arsenio Frugoni, il *summus honor* di cardinale vescovo di Ostia.

Ma non esiste alcuna possibilità di stabilire ragionevolmente il momento, l'occasione ed i contesti nei quali (ed in ragione dei quali) il futuro papa Gregorio IX si recò allo Speco? La possibilità esiste ed è offerta da un documento noto agli studiosi fin dal 1905¹².

¹¹ L. CORTI, *Esercizio sulla mano destra: gestualità e santi nel Medioevo*, in *Studi in onore del Kunsthistorisches Institut in Florenz per il suo centenario (1897-1997)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Quaderni 1-2, 1996 [1998], p. 39-49: 43-44.

¹² K. HAMPE, *Eine Schilderung des Sommeraufenthaltes des römischen Kurie unter Innozenz III. in Subiaco 1202*, «Historische Vierteljahrschrift», 8 (1905), p. 509-535.

Nel 1202 uno dei famigli di Ugolino, agli esordi della sua carriera curiale come cardinale diacono di Sant'Eustachio (1198-1206), forse Rinaldo da Capua, compose in forma epistolare e facendo largo uso di allegorie veterotestamentarie¹³ un dettagliato resoconto del soggiorno di Innocenzo III a Subiaco, fra il 6 agosto e il 5 settembre 1202. Esaltando Innocenzo, Rinaldo trovò il tempo di celebrare il proprio *dominus*:

Interroga ergo patrem tuum et annuntiabit tibi maiores dominos tuos dominum Hugonem, virum atque venerabilem, tocius eloquencie speculum retinens et bonorum morum compositione ornatum, sancte Romane ecclesie diaconum cardinalem et tocius orbis columpnam immobilem et excelsam, cum multis aliis, et dicant tibi, si ea, que premisimus, veritate credibili fulciantur¹⁴.

Nella piccola *questione sublacense* il passo appena riportato costituisce l'unico «fatto concreto, sublacense» che giustifichi la presenza, in effigie, di Ugolino, più di venticinque anni dopo, nel secondo anno del suo pontificato. Nulla impedisce infatti di considerare, alla luce del successivo *cursus honorum*, il titolo di cardinale diacono di Sant'Eustachio come il primo gradino dell'ascesa al *summus honor* del pontificato: tanto più se il medesimo onore fu raggiunto da Ugolino anche attraverso un rapporto speciale tra il futuro pontefice e lo Speco.

Questo rapporto affondava le sue radici ben *prima* di Francesco¹⁵. Era iniziato nel gennaio 1199, quando Innocenzo III cominciò ad interessarsi all'assetto patrimoniale delle badie sublacensi, nel quadro di un più generale sforzo di riorganizzazione e controllo sul *Patrimonium Sancti Petri*. Giunto a Subiaco nell'agosto-settembre 1202, Innocenzo concesse allo Speco una rendita per il sostentamento dei monaci. Il 4 settembre, in un documento molto più ampio, il pontefice rese esplicita la sua

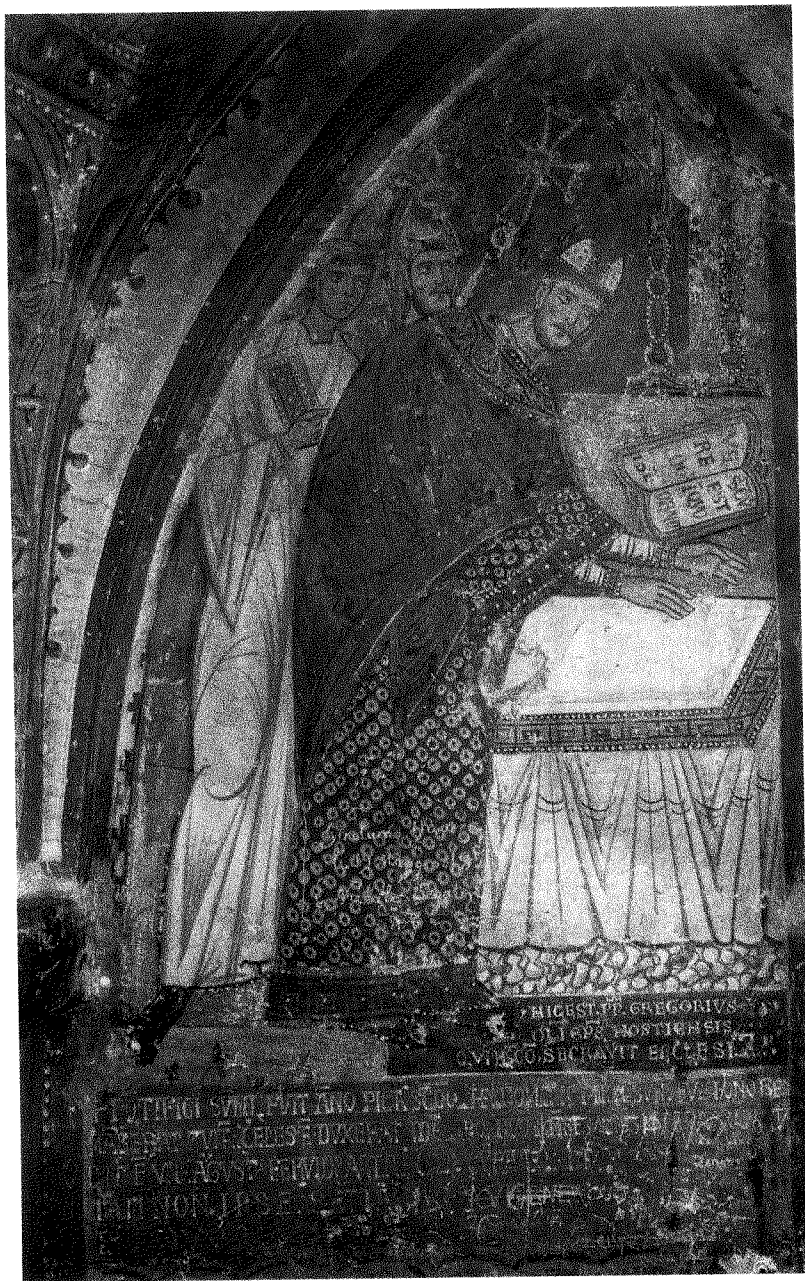
¹³ A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996 (Storia e società), p. 30-32.

¹⁴ HAMPE, *Eine Schilderung*, p. 531.

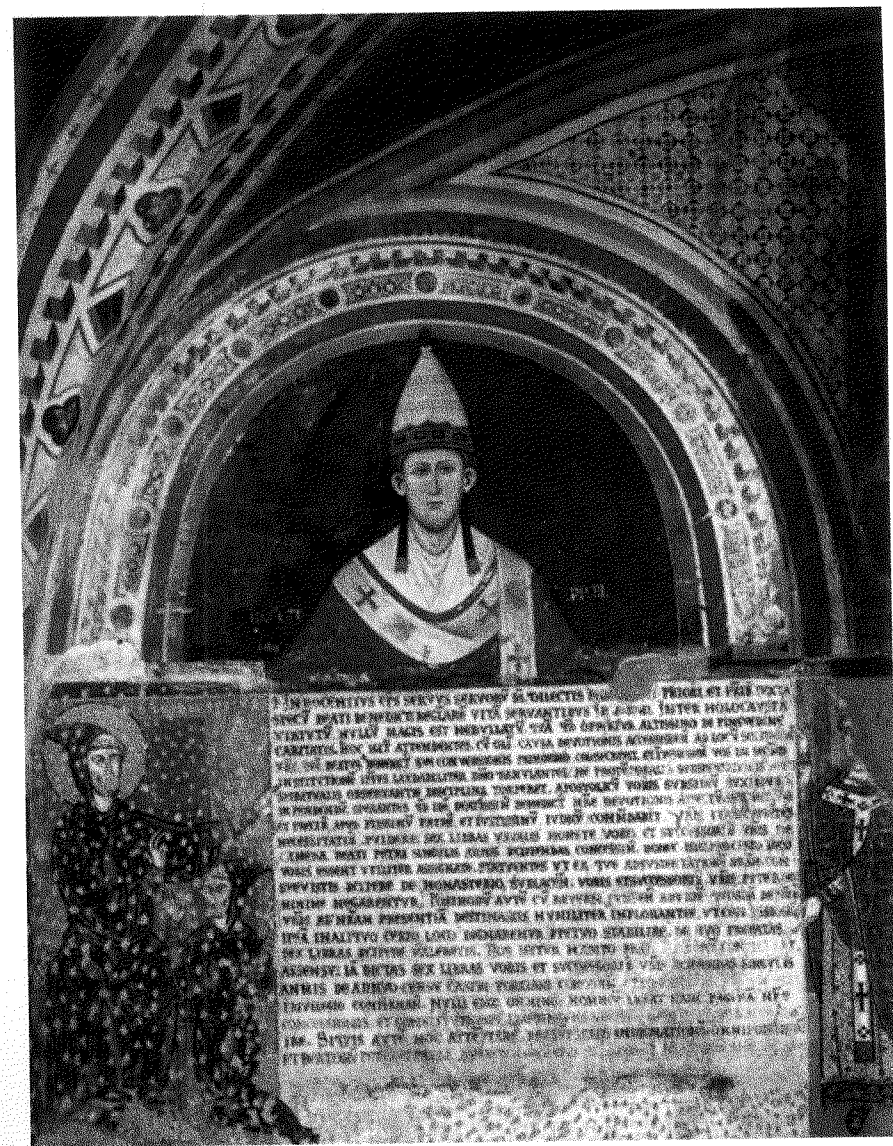
¹⁵ Per l'analisi puntuale della documentazione passata in rassegna nei due capoversi corrispondenti si veda F. MORES, *Alle origini dell'immagine di Francesco d'Assisi*, Padova 2004 (Fonti e ricerche, 18), p. 315-339.



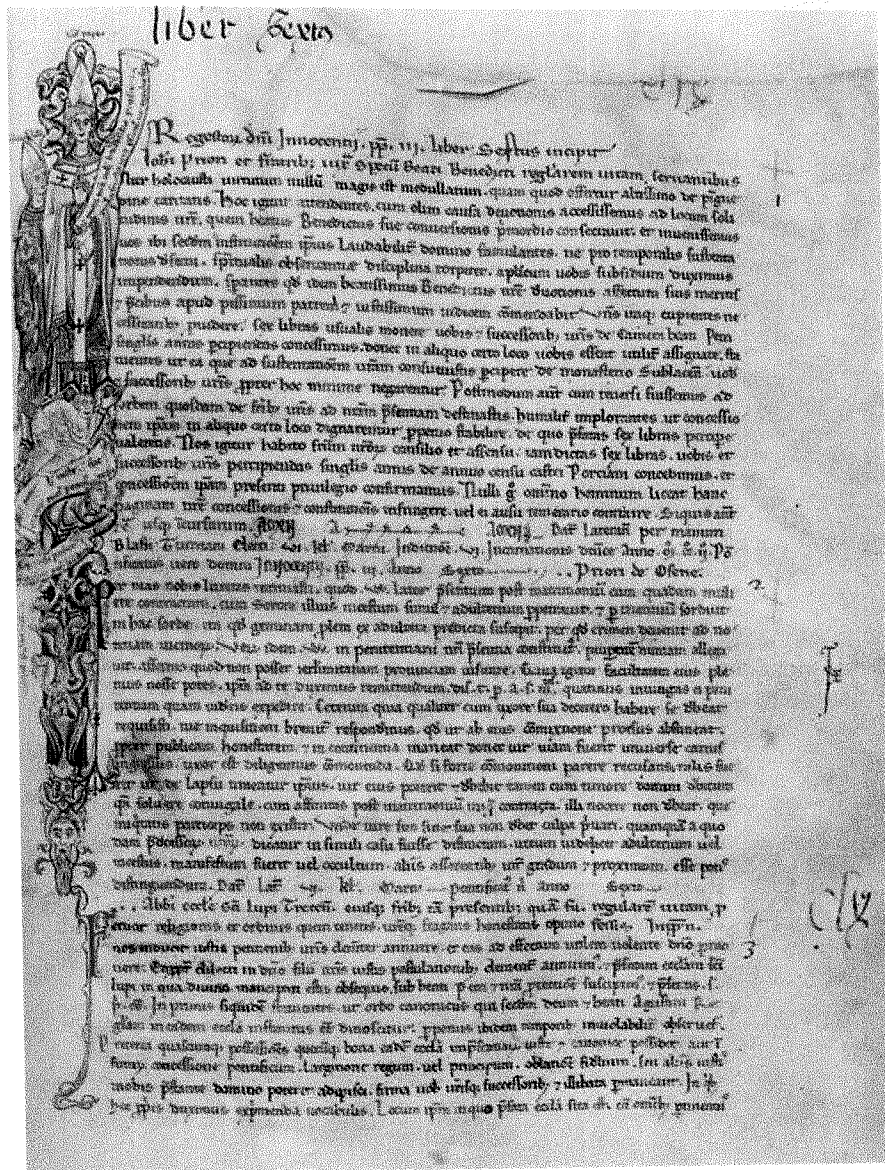
Tav. 1 – Frate Francesco, Subiaco, sacro Speco, Cappella degli angeli o di san Gregorio, 1228.



Tav. 2 – Consacrazione di un altare, Subiaco, sacro Speco, Cappella degli angeli o di san Gregorio, 1228.



Tav. 3 – Epigrafe depicta della lettera papale del 24 febbraio 1203, sorretta da san Benedetto e da Innocenzo III, Subiaco, sacro Speco, primo decennio del XIII secolo.



Tav. 4 – Innocenzo III, Rudolfus, Mateus e dominus cardinali Iohannis, iniziale miniata fatta eseguire a margine della lettera papale del 24 febbraio 1203 inserita nel Reg. Vat. 5, fol. 72r. La riproduzione è tratta da *Die Register Innocenz' III.*, 6, Wien 1995, I tavola fuori testo.

intenzione di *reformare deformata*. Ingiunse all'abate e ai suoi monaci di preservare i beni della comunità, minacciando esplicitamente tutti coloro che avessero conservato presso di sé o alienato gli stessi beni. Tutto secondo la Regola del padre fondatore, Benedetto. L'esito della riforma fu legato ad un censo annuo di sei lire: lo stesso che, il 24 febbraio 1203, fu ribadito ancora da Innocenzo III. Nel 1212 egli vietò nuovamente qualunque alienazione dei beni del monastero per un valore superiore alle cento lire ed intervenne, nel 1215, per dirimere le controversie, patrimoniali e di cura d'anime, tra le badie e il vescovo di Tivoli. Fu Onorio III, il 16 giugno 1217, a riconoscere i diritti del vescovado tiburtino, ma non prima di aver riconfermato censo, protezione e privilegi papali ai monasteri sublacensi. Il 28 gennaio 1227, poco prima di morire, Onorio ritornò sul conflitto irrisolto tra sublacensi e tiburtini, lasciando una questione aperta in eredità al proprio successore.

Un mese dopo la sua elezione, nell'aprile 1227, Ugolino/Gregorio IX si schierò a favore delle badie, ancor prima che il suo antico cappellano, Lando, ne divenisse abate (3 agosto). Lo stesso giorno, in perfetta coincidenza con la scelta del nuovo abate, Gregorio emanò tre atti destinati a riassumere quasi un trentennio di direzione pontificia, spirituale e patrimoniale, delle vicende sublacensi: proibì all'abate e ai suoi monaci di distrarre i proventi delle rendite mortuarie per altro che non fossero le esigenze della stessa comunità; confermò la composizione del litigio con il vescovo di Tivoli; ribadì la donazione innocenziana di sei lire annue.

Come sottolineò Arsenio Frugoni, Lando e la comunità sublacense avevano davvero tutte le ragioni per celebrare Ugolino divenuto papa Gregorio IX. La celebrazione, in effigie ed in epigrafe, avvenne nel secondo anno di pontificato di Ugolino. Una serie documentaria omogenea, testimone di fatti concreti, sublacensi, dettò buona parte della seconda epigrafe *depicta*:

Costui è papa Gregorio, che risolse, con spirito di *reformatio*, seguendo l'esempio del suo grande predecessore Innocenzo III, conflitti e deviazioni che il monastero soffrì lungo la via dell'imitazione e dell'esempio del padre Benedetto. Prima di divenire papa

egli fu cardinale di Ostia e fu per vie diverse ancora legato alle protobadie. Questa cappella fu consacrata dallo stesso Ugolino con la sua presenza. La cappella fu dipinta nel secondo anno di pontificato di Gregorio IX. Egli, quando si trovava nel primo di quella serie di sommi onori ai quali ascese con il passare degli anni, il cardinalato del titolo di Sant'Eustachio, era rimasto qui e aveva condotto vita celeste per due mesi, imitando Paolo nella sua ascesi, come Innocenzo III aveva imitato Abramo¹⁶ nel suo soggiorno a Subiaco. Per esso pregate devotamente¹⁷.

Buona parte si è detto, poiché l'accenno a Paolo e alla sua estasi — un vero e proprio *topos* nella storia del cristianesimo — si ritrova anche nella gregoriana *Mira circa nos*, ma in un rapporto di filiazione contraddetto dall'iconografia benedettina di frate Francesco. Francesco, a Subiaco, anche nella ricostruzione di Chiara Frugoni, poteva essere un «monaco già esistente». Una serie documentaria collaterale a quella analizzata in precedenza, costruita non su una teoria trentennale di privilegi e *litterae* papali, ma su due immagini strettamente legate a testi già analizzati, sembra confermare il legame tra il Francesco dello Speco e una vicenda svoltasi, dal punto di vista istituzionale, *prima* di Francesco.

L'immagine sublacense dell'Assisiense fu realizzata due anni dopo la morte di Francesco, alle soglie della canonizzazione. Fu realizzata e inserita, in posizione defilata, in un complesso di immagini nel quale Ugolino/Gregorio IX — come nella beatificazione di frate Francesco — occupava la posizione eminente. L'immagine di Francesco fiancheggiava tipologicamente Ugolino, secondo uno schema iconografico ben noto alla comunità sublacense. Nei primi anni del pontificato di Innocenzo III, certamente dopo il 24 febbraio 1203, essa fece riprodurre, sulla

¹⁶ Secondo Rinaldo da Capua: «A quarto latere, quam caelentem solem plenius intuetur, sanctissimi Habrahe patris nostri parvum tabernaculum est defixum, de quo saepe ad eodem videri possumus, dum dormimus, cum predici nostri hospici sala communis nonnichil distet a nostris cameris picturatis» (HAMPE, *Eine Schilderung*, p. 531).

¹⁷ Ripropongo, con alcune modifiche, la traduzione dell'epigrafe illustrata in MORES, *Alle origini*, p. 340.

sommità della scala interna che attraversa lo Speco, al di sotto della chiesa superiore, una prima epigrafe *depicta* (tav. 3). L'epigrafe, sorretta ai lati da san Benedetto e da papa Innocenzo III (raffigurato con il nimbo quadrato dei viventi)¹⁸, celebrava e tramandava il privilegio concesso da papa Innocenzo il 24 febbraio 1203, grazie al quale i monaci dello Speco si videro confermare quel censo annuo di sei lire che Ugolino, nel giorno dell'elezione del nuovo abate, avrebbe felicemente ribadito, garantendo la solidità patrimoniale dei protomonasteri, dopo un periodo di usurpazioni e conflitti.

La *littera* fu riprodotta con alcune varianti rispetto al testo conservato nel registro innocenziano. Vincenzo Federici riteneva tale riproduzione «l'apografo più diretto dell'originale perduto», perché «anche il registro ha la data errata 1202, evidente svista della cancelleria pontificia»¹⁹. Le indagini di Luciano Gulli chiarirono che il presunto errore nella *datatio* andava ricondotto all'uso dello stile fiorentino dell'Incarnazione, sia nella copia dei registri pontifici che nell'epigrafe *depicta*, per il quale «24 febbraio 1202» deve essere inteso come «24 febbraio 1203»²⁰. Ma ciò che in questa sede importa sottolineare non è tanto il nesso stretto, da un punto di vista diplomatico, tra l'epigrafe *depicta* e la copia del privilegio inserita nel registro innocenziano, quanto un'evidenza iconografica sorprendente, coerente con la serie documentaria che sto cercando di costruire e con la presenza di frate Francesco a Subiaco, *prima* di Francesco²¹.

La copia della *littera* inserita nel registro fu corredata di una rara — per i registri innocenziani, fatti salvi gli *incipit* dei

¹⁸ A. TOMEI, *Subiaco-Pittura e miniatura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 11, Roma 2000, p. 26-33: 30.

¹⁹ V. FEDERICI, *La biblioteca e l'archivio*. Appendice IX *Le epigrafi*, ne *I monasteri di Subiaco*, a cura di P. EGIDI, 2, Roma 1904, p. 392-408: 406, nota 10.

²⁰ L. GULLI, *A proposito dell'epigrafe dipinta sotto l'effigie di Innocenzo III al sacro Speco sublacense*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 65 (1953), p. 103-106: 104-105.

²¹ L'evidenza iconografica che esaminerò modifica almeno in parte quanto ho sostenuto, a proposito di Subiaco, di frate Francesco e del cardinale Giovanni di San Paolo, in MORES, *Alle origini*, p. 353.

singoli libri²² — iniziale miniata (tav. 4). La miniatura raffigura Innocenzo III, *dominus papa*, due piccole figure ai suoi piedi, *Rudolfus* e *Mateus*, ed un *dominus cardinalis Iohannis*. Nel 1984 Christopher Cheney propose, suscitando un consenso generalizzato²³, di identificare questo *dominus cardinalis Iohannis* con il cardinale Giovanni di San Paolo fuori le mura, benedettino, cardinale prete di Santa Prisca dal 1199 al 1204, dal 9 gennaio 1205 vescovo della Sabina fino alla morte, avvenuta nel 1214. Secondo Cheney, Giovanni di San Paolo fu una sorta di patrono per quella che si autodefiniva la più antica comunità benedettina. Grazie ad esso, lo Speco poté ottenere una delle concessioni fondanti per il proprio processo di riforma, voluta e subita, nella prima metà del XIII secolo.

Tra i francescanisti, il nome di Giovanni di San Paolo evoca un altro e più noto episodio nel quale egli fu, con il beneficio del dubbio, una sorta di patrono. Recandosi a Roma nel 1209 per ottenere da Innocenzo III la conferma del proprio *propositum vitae*, Francesco ebbe forse in Giovanni un attivo patrono, favorito da un momento di «disponibilità» del papato «nei confronti di gruppi e movimenti di ispirazione pauperistico-evangelica nati al di fuori delle consolidate tradizioni del monachesimo e della vita canonica, all'interno delle quali frate Francesco in modo ostinato ed esplicito sempre rifiutò di essere inserito»²⁴. L'inclusione, come notò, ormai molti anni fa, Michele Maccarrone, avvenne — dal punto di vista della curia romana — ben *prima* di Francesco, all'interno di un processo iniziato nel 1202 a Subiaco (quando Innocenzo III visitò e riformò i protomonasteri, enunciando «il principio che il voto di povertà è essenziale per la professione monastica»), proseguito

²² C. R. CHENEY, *The Office and Title of Papa Chancellor 1187-1216*. Appendix *The Miniature in Reg. Vat. 5 on fo. 49r*, «Archivum Historiae Pontificiae», 22 (1984), p. 374-376: 374. Insieme alla pagina del registro, l'immagine miniata è riprodotta come prima tavola fuori testo in *Die Register Innocenz' III.*, 6, Wien 1995, 1, p. 3-4.

²³ L. GAFFURI, *Giovanni di San Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001, p. 212-217: 212.

²⁴ G. G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, Padova 2003, p. 30.

e culminato nell'approvazione del *propositum* di Francesco, quando, «in maniera più libera e tutta particolare», egli derogò da un presunto consiglio dato all'Assisi da Giovanni di San Paolo (che intendeva indirizzarlo verso «un ordine monastico o eremitico esistente») e accondiscese all'«idea» di Francesco. Vi accondiscese avocando a sé «un diritto che il papa espressamente si riservava nelle diocesi appartenenti alla sua tradizionale giurisdizione immediata (la cosiddetta regione romana), cui apparteneva Assisi»²⁵.

Subiaco, Roma ed Assisi. Giovanni di San Paolo, Innocenzo III ed Ugolino/Gregorio IX. Scenari e protagonisti tanto delle *origini dell'immagine di Francesco d'Assisi* quanto delle *origini di frate Francesco*.

²⁵ M. MACCARRONE, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 16 (1972), p. 29-72, ried. in *Id.*, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), p. 221-337: 225, 300, 302 e p. 303, nota 1.